

Luana Benini

ROMA La maggior parte degli attori del centro destra impegnati nella vicenda Cirami glissa ancora rinviando alla riunione dei 18 prevista per le 12 di oggi. Sembra paradossale ma l'altalena continua fino all'ultimo. Il presidente forzista della commissione Affari costituzionali Donato Bruno, conferma che un emendamento alla Cirami ci sarà. Ma quale? E' anche possibile che non sia il maxi emendamento alla legge messo a punto dai tecnici del governo e della maggioranza, sofferto fino all'ultimo, scritto e riscritto in un braccio di ferro fra previtiani duri e quelle componenti della coalizione più attente a non irritare il Quirinale. Potrebbe anche essere un emendamento minore, circoscritto al punto più controverso della sospensione automatica dei processi. Il testo del maxi emendamento che interviene su vari aspetti della legge, è addirittura arrivato alla quarta versione. E lo stesso Pecorella fa capire che in questi giorni il filo diretto con il Quirinale è stato continuo: «Ormai tutto dipende dal Presidente della Repubblica, non tanto dall'opposizione». Dunque, siccome «ogni conflitto con Ciampi va evitato» e Ciampi ha segnalato che sulla sospensione automatica dei processi «ci può essere una questione di costituzionalità», a suo parere l'emendamento è indispensabile. Ieri sera i boatos davano per imminente un incontro, forse quello decisivo sulla Cirami, fra Ciampi e Berlusconi in persona. Questo fare quasi cospirativo e ambiguo fino all'ultimo dipende dalle divisioni nel centro destra. Dal fatto che i previtiani duri continuano a ritenere comunque un rischio l'ulteriore passaggio della legge al Senato. E scaricano sull'opposizione (indisponibile a condividere la loro fretta) la responsabilità di approvare una legge «migliore». Ancora ieri l'ineffabile ministro leghista Castellani agitava questa arma di ricatto: «Credo che il Parlamento sarà costretto ad approvare la Cirami com'è». Senonché la Cirami così com'è uscita dalla commissione non va bene a Ciampi e l'opposizione risponde picche, da D'Alema a Violante, ai Verdi, alla Margherita: cosa vogliono da noi? facciamo le loro proposte, valuteremo in base agli emendamenti che presenteranno, è inaccettabile ogni patto.

“ La protesta anche in altre città d'Italia: un appello al presidente della Repubblica, garante della Costituzione ”



Il testo di modifica sarebbe già stato definito inaccettabile dall'Ulivo. Sarebbe imminente un incontro tra il capo dello Stato e il premier ”

# Cirami, i Girotondi intorno al Quirinale

Fiaccolata venerdì sera: «Ciampi non deve firmare la legge». Gioco delle tre carte del Polo sul maxi emendamento



Foto di Alessia Paradisi/Ansa

E proprio a Ciampi si rivolgono i Girotondi di Roma che hanno organizzato per venerdì prossimo alle 19 una fiaccolata silenziosa da piazza SS. Apostoli a largo Magnanopoli «in segno di cordoglio per l'imminente approvazione della Cirami». Il corteo sfilerà nelle adiacenze del Quirinale per lanciare «un accorato e rispettoso appello al Presidente, garante della Costi-

tuzione, affinché non firmi questo inopportuno provvedimento». E manifestazioni analoghe saranno organizzate in altre città. L'ultima versione del maxi emendamento del Polo che è circolata, anche se non ufficialmente, viene giudicata tout-court «inaccettabile» dall'opposizione. In particolare, la riscrittura dell'art.45 del codice di procedura pe-

nale che introduce un inedito, il riferimento all'ordine pubblico: la rimessione scatta, secondo il nuovo testo, quando «gravi situazioni locali» pregiudicano la libera determinazione delle persone che partecipano al processo o «la sicurezza e l'incolumità pubblica» o determinano «motivi di legittimo sospetto». L'art. 47 che prevedeva la sospensione automatica del

processo in caso di richiesta di rimesione, è stato integrato con il filtro del giudizio di ammissibilità da parte della Corte di Cassazione (se la Cassazione assegna il caso alle sezioni competenti il giudice deve sospendere il processo prima della discussione e non può essere pronunciata la sentenza). Il punto è che qualsiasi «miglioramento» del testo per il Polo non può prescindere dal suo obiettivo di fondo salva-Previti. Relatori e governo, per la verità, avrebbero la possibilità di presentare emendamenti anche durante la giornata del 10 in cui sono calendarizzati in aula la discussione e il voto finale a scrutinio segreto. In tal caso però dovrebbero concedere all'opposizione il tempo per i subemendamenti. Per questo sono obbligati a decidere entro stamani. In ogni caso è fuori discussione il voto contrario del centrosinistra sul complesso della legge. «Non c'è assolutamente il rischio - afferma Gianclaudio Bressa, Margherita - che qualcuno faccia da sponda alla maggioranza. Questa partita l'abbiamo gestita come Ulivo e sarebbe davvero assurdo che ci spaccassimo». Anzi, nella riunione dei capigruppo ieri sera è stato deciso che sarà un esponente della Margherita a parlare a nome di tutti.

## il caso

### Inzerilli, ex capo di Gladio nella commissione Mitrokhin

Gianni Cipriani

Qualcuno ricorda il generale Paolo Inzerilli? Era l'ex capo di stato maggiore del Sismi meglio conosciuto, a suo tempo, come il «capo» di Gladio. Da ieri Inzerilli è consulente della commissione Mitrokhin, voluto con insistenza dal suo presidente Paolo Guzzanti, che si è speso per portare nella Commissione voluta per resuscitare la «guerra fredda», anche un nugolo di scrittori, giornalisti e polemisti che dalle colonne dei quotidiani berlusconiani e dalla casa editrice Bietti (dove ha un ruolo l'ex portavoce di Gladio, ndr) in questi anni hanno spiegato come i «comu-

nisti» per 50 anni hanno comandato in Italia e come la Commissione Stragi altro non sia stata che uno strumento di falsificazione storica, ovviamente in mano ai comunisti, tanto da dedicare a «scandalo» un volume dal significativo titolo: «La disinformazione in commissione Stragi». Nomi assai noti: l'immanicabile ex segretario di Togliatti, Massimo Caprara, Valerio Riva, Giancarlo Lener. Oltre a loro un gruppo di ex ufficiali dei servizi segreti (quasi tutti in quota Polo, ndr) la cui nomina poco è stata gradita dai commissari dell'Ulivo, che hanno intenzione di scrivere una lettera ai presidenti di Camera e Senato perché verifichino eventuali incompatibilità, fermo restando un proble-

ma di opportunità sul quale il Polo è assai poco sensibile. Con la nomina dei consulenti, la commissione Mitrokhin sta per entrare, ormai, nel vivo dei lavori. L'ufficio di presidenza ha approvato una sorta di «albo» (di 47 persone) al quale i commissari dovranno fare riferimento per incarichi specifici o per la formazione di tre gruppi di lavoro. Ma già da alcuni nomi, è evidente che il Polo punta a «certificare» il teorema berlusconiano sul potere comunista in Italia con relative appendici: la vera origine del terrorismo non va cercata tra i neofascisti e le stragi di Stato, ma nella «Gladio Rossa»; la colpa ultima di Tangentopoli è del Pci che riceveva i soldi dall'Urss costringendo gli altri, poverini, ad intascare mazzette per non essere sopravanzati. Ecco perché tra i consulenti in quota Polo ci sono molti dei «falchi», nonché uomini dei vecchi e nuovi uomini dei servizi segreti. Tuttavia, va detto, tra i consulenti ci sono anche studiosi di prestigio e magistrati stimati: tra loro i professori della Luis Viktor Zawlak e Francesco Perletti. I magistrati Car-

lo Mastelloni, Otello Lupacchini, Libero Mancuso, Alfonso Sabella e Mario Almerighi, da tutti apprezzati per il loro equilibrio. Ovviamente, come detto da tempo, l'Ulivo vuole tutta la verità sulla rete di spionaggio sovietico in Italia, ma non vuole concedere un millimetro alla propaganda politica, al revisionismo strisciante. Né accetterà il tentativo di chi vuole «cancellare» la strategia della tensione. E che per il Polo la Mitrokhin non è un'occasione di verità, ma di bassa strumentalizzazione politica è sotto gli occhi di tutti da tempo. Anche per questo, i Ds hanno scelto di confermare, anzitutto, gli esperti già nominati in commissione Stragi che ben conoscono i documenti. Oltre a loro ci sarà lo storico Nicola Tranfaglia e ci sarà anche Giulietto Chiesa, giornalista e scrittore, ottimo conoscitore del russo e della realtà russa il quale, a suo tempo, fu tra i pochi che a Mosca cercarono di scoprire qualcosa sul misterioso Vasijl Mitrokhin, perfetto sconosciuto in patria, sempre che sia davvero esistito.

## Il premier telefona al «Costanzo show» e incorona in tv il presentatore: Bongiorno se lo merita, lui è un pezzo della nostra storia

# Berlusconi «miracolosa» Mike: senatore a vita

Marcella Ciarnelli

ROMA Non potendo procedere a beatificazioni e santificazioni, pertinenza per il momento ancora della Chiesa, Silvio Berlusconi ha deciso, a mezzo altare mediatico, di proporre la nomina a senatore a vita del decano della tv, Mike Bongiorno. Lo ha fatto intervenendo via telefono allo speciale del «Maurizio Costanzo Show» registrato l'altro giorno e che andrà in onda questa sera in prima serata, con Paolo Bonolis a fare da spalla al titolare della trasmissione, proposta in via eccezionale in prima serata, dedicata alla tv di ieri e di oggi. La voce del premier si è materializzata all'improvviso. E sorpreso, come se stessero trasmettendo le note dell'inno nazionale, il «signor Mike» è scattato in piedi nonostante una gamba ancora malandata per gli strascichi della caduta dagli sci. «Bongiorno - ha detto il premier - è uno straordinario personaggio, può fare quello che altri non si sognerebbero mai di fare, è un pezzo della nostra storia» confermando che per lui è limitata a tutto quanto fa spettacolo. Emozione in sala e sul palco. Lucciconi negli occhi dell'uomo che ha trascorso una vita televisiva con alla fine di ogni frase un punto interrogativo. Il premier, in pieno amarcord, ha ammesso di «ricordare come ieri il primo incontro con Bongiorno e il timore reverenziale che avevo nei confronti di quel mito televisivo. Fu difficilissimo convincerlo a lavorare con noi - ha raccontato - ma la sua voglia di fare cose diverse gli diede il coraggio di iniziare una nuova avventura». Un uomo coraggioso dunque i re dei telequiz che «si meriterebbe per il fisico straordinario e per la sua forza d'animo di diventare senatore a vita» con buona pace degli Agnelli, Cossiga, Andreotti, Scalfaro, Levi Montalcini, Norberto Bobbio e Francesco De Martino che quello scran-

no se lo sono visto assegnare non certo per aver fatto girare per milioni di volte la ruota della fortuna o per aver portato sempre più in alto la grappa Bocchino. Entusiasta della proposta «giustissima» anche Maurizio Costanzo «perché Mike è un pezzo della nostra tv. Le sue gaffe poi sono tutte costruite da lui, per anni ha preso in giro giornalisti e massmediologi» rivela il conduttore mandando in frantumi una fama conquistata anche sulla caduta della signora Longari sul pisello o sul quesito mai risolto «lei è un sub o un subnormale?». Il premier, santificato Mike, ancora in piedi per ascoltare la voce di Berlusconi, non ha lasciato ma ha raddoppiato. Ed ha scherzato con Sabina Ciuffini che inopinatamente ha osato ricordare che arrivando a Canale5, molti anni fa, lo aveva trovato «bello e giovane». Colpo all'ego del grande comunicatore ed immediata precisazione: «Io veramente mi sento ancora bellissimo». Assieme al premier via telefono al teatro Parioli si sono esibite anche le gemelle Kessler in un «Dadaump» vecchia maniera ed i giovani di «Saranno famosi». E poi i tanti che la tv in questi anni l'hanno fatto. Gran dibattito sui più diversi temi cui ha dato il suo contributo il potenziale senatore Mike Bongiorno che ha spiegato come «la tv sia una grande scuola per tutti e ha unito un po' di più questo Paese. Ma deve essere fatta da professionisti e forse i personaggi del passato lo sono un po' di più». Si è parlato anche di «tette e di culi» e dell'esibizione ormai eccessiva che di questi attributi viene fatta in televisione. Opinioni diverse a confronto. Con la Mondaini che, dopo un battibecco con Costanzo, ha lasciato il salotto per tornarci solo dopo mezz'ora e molte insistenze. Sull'argomento il premier non è intervenuto. Per ora letterine e veline restano dove stanno. Non varcheranno i portoni dei Palazzi. Ma, in



### Moffa si prepara a celebrare El Alamein

ROMA L'immagine è d'epoca, datata 23 ottobre 1942. Rappresenta un soldato della Folgore con il fucile a terra e alle spalle i tumi della grande battaglia: El Alamein. Rommel contro Montgomery, gli italiani accanto ai tedeschi, sconfitti dall'esercito alleato che da lì a un anno dalle coste africane sarebbe salpato per la liberazione della penisola italiana. «El Alamein sessant'anni dopo» recita la scritta che campeggia sotto la «cartolina propagandistica». L'anniversario è vicino e i manifesti commemorativi voluti dal presidente della Provincia di Roma Silvano Moffa, ex segretario di Rauti, tappezzano già la città, con ansia revisionista e con un doppio patrocinio: la Provincia di Roma e l'Associazione dei Paracadutisti Italiani. Disegnano una storia di eroi anche nella sconfitta e danno appuntamento ai romani per

domenica prossima: cinema Barberini ore 10.30 per non dimenticare, intervengono combattenti e storici militari. Silvano Moffa ricorda così. E vuole attornio a sé reduci e studenti: «per mantenere viva nelle nuove generazioni la memoria di uno dei momenti più alti di eroismo della storia patria». A Milano invece, Paola Frassinetti, assessore all'Istruzione della Provincia, che era con Moffa nel Movimento Sociale Italiano e oggi è con lui nel partito di Fini, ha indetto un concorso nelle scuole superiori, che lancerà in concomitanza con la Mostra «Il Deserto e i Leoni, El Alamein 23 Ottobre 1942». Chi vincerà la gara a celebrare il sessantesimo anniversario della battaglia che seminò tra gli italiani 4.549 caduti, ventimila prigionieri, 24 medaglie al valor militare?

## segue dalla prima

### Previti chiama Berlusconi risponde

Previti nella sua deposizione al processo ha chiamato e Berlusconi ha risposto. Solo chi ignora i rapporti tra i due e all'interno del partito azienda può meravigliarsi della sparata di Berlusconi durante la commemorazione di Sergio Moroni. La linea è chiara e tra le ragioni che hanno indotto Berlusconi ad attaccare di nuovo il pool di Milano ve n'è una principale che riguarda la chiamata di Previti e altre subordinate. La ragione principale è la seguente: per fare approvare la legge Cirami a tamburo battente, anche nella parte riguardante la sospensione dei processi in corso, è necessario lo scontro politico frontale e la lacerazione delle istituzioni. In una condizione di normalità politica e di fisiologico funzionamento delle istituzioni Berlusconi e Previti dovrebbero andarsene o, almeno, farsi processare accelerando loro stessi i tempi dei processi: Previti, Verde e Squillante non potrebbero dichiararsi evasori fiscali senza subire gravi conseguenze; Berlusconi dovrebbe rispondere, anche lui, di evasione fiscale perché i soldi in nero a Previti arrivavano dalla Fininvest quando il presidente del consiglio ne era il capo e se ne occupava da mattina a sera. L'imbarbarimento del clima politico e dello scontro, è condizione per sottrarsi alla legge. Le ragioni subordinate sono legate alla principale. Berlusconi e Previti non vogliono farsi processare in assoluto e mettono le mani avanti per bollare una eventuale sentenza di condanna di persecuzione politica. Per ottenere lo scopo, non si limitano più alla polemica con il Pool, ma delegittimano anche i giudi-

ci. Gli stessi giudici che hanno deciso autonomamente di sospendere la sentenza in attesa del pronunciamento della Corte Costituzionale. L'attacco è ben congegnato perché abbiamo imparato che esiste un Berlusconi del fare e uno del dire. Il primo ha fallito su tutti i fronti: scuola, sanità, economia e occupazione, federalismo, grandi opere. Ma il Berlusconi del dire ha avuto successo e i risultati migliori li ha ottenuti proprio nella delegittimazione della magistratura: al punto che è riuscito a convincere milioni di italiani che i magistrati sono inefficienti e il più delle volte agiscono per fini politici e non di giustizia. Bisogna ammettere che questo è il risultato più consistente che Berlusconi porta a casa dopo anni di battaglie, anche se non c'è, almeno nel suo caso, una parola di vero. Per avere successo il Berlusconi del dire ha bisogno delle televisioni e di una opposizione debole e divisa. Sarebbe sufficiente, infatti, che per sei mesi tutti i dirigenti dell'Ulivo, davanti alle telecamere, ricordassero le affermazioni di Berlusconi in difesa del Pool di Milano, quando pensava i rimanere fuori dalle inchieste. Così come sarebbe importante rileggere di fronte alle telecamere l'impegno di Previti, anzi la sua voglia spasmodica di farsi processare in tempi brevi, manifestata quando alla Camera doveva convincere i colleghi a votare contro il suo arresto. Così come sarebbe utile leggere le testimonianze degli eredi Rovelli i quali hanno dichiarato che mai il padre era stato assistito da Previti: pertanto, i miliardi avuti non potevano in nessun caso essere una parcella professionale. Conosciamo l'obiezione: non si può trasformare il dibattito politico in uno scontro processuale. Sono d'accordo. Ma, chiedo: c'è qualcuno che riesce a confrontarsi con la mag-

giustizia sui temi politici e a chiudere le vicende giudiziarie di Berlusconi e di Previti senza votare un'amnistia? Forse varrebbe anche la pena di ricordarci con maggiore insistenza, sempre davanti alle telecamere, le notizie che arrivano dall'America di Bush, fratello amico di Berlusconi. Nei giorni scorsi il Procuratore di New York ha fatto sapere che ha intenzione di arrestare i capi di potenti corporation e di volere confiscare i loro beni e quelli delle loro famiglie perché una legge fatta approvare da Bush a tamburo battente lo prevede, e non per alto tradimento, ma solo per il falso in bilancio e per il conflitto di interesse. Berlusconi fa bene a coltivare l'amicizia di Bush. Ma da lontano. La permanenza oltreoceano, infatti, per lui sarebbe troppo rischiosa. Leggo che Giovanardi, rispondendo ad una interrogazione parlamentare, ha assicurato che saranno fatte indagini per verificare se Previti ha evaso il fisco. Non capisco perché sprecare tempo e denaro dal momento che l'interessato è evasore confesso con condono in tasca (a tal proposito segnalò che durante un recente sondaggio televisivo, l'85% dei cittadini che ha risposto chiedeva che Previti lasciasse il proprio incarico parlamentare). In ogni caso, per giustizia ed equità, bisognerebbe fare qualche verifica anche sul capo del governo. Perciò, meglio non perdere tempo e far finta di niente. Infine, ho letto che il Foglio di Ferrara vuole aprire un dibattito su un interrogativo angoscioso: vale la pena di morire per Previti? La domanda è retorica e la risposta scontata. Forse, il quotidiano di Ferrara dovrebbe cambiare la domanda: può Berlusconi non rispondere quando Previti chiama? Per consigli rivolgersi a Mancuso.

Elio Veltri